Rendiconti Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL
*Memorie di Scienze Fisiche e Naturali*
ISBN 987-88-548-5718-6
DOI 10.4399/97888548571866
pag. 71–74

# Intervento di

Luigi Berlinguer

Sono, cari amici, emozionato perché ricordare Gian Tommaso in questo modo è molto bello. Il curriculum presentato dalla presidente è il film della sua vita. Esso ce lo consegna con straordinaria efficacia. Parlano i fatti che sono di un'estrema ricchezza. Io vi parlerò della parte del suo impegno dedicato alla Conferenza dei rettori, perché è stata quella la sede in cui ho avuto dimestichezza e frequentazione quotidiana con lui per un periodo non breve. Lui presidente ed io segretario generale. Era emersa in quei tempi, istituzionalmente, la necessità di elaborare politiche comuni, all'interno della conferenza, ed in effetti questo orientamento finì per prevalere. Lo si deve molto al suo equilibrio.

Incontrandolo, ho conosciuto uno studioso: Gian Tommaso era prima di tutto uno scienziato. Aveva dello studioso due caratteristiche essenziali: una enorme curiosità, non soltanto in campo scientifico; in ogni momento della sua attività e della sua vita. Una curiosità continua e sempre inappagata, come si addice ad uno studioso. A fianco alla passione per la ricerca, il costume accademico, l'appartenenza all'accademia.

Sentiva profondamente la dignità dello studioso e del professore, nel suo lavoro, nella vita sociale, in quella pubblica. Aveva davvero un'enorme passione per la ricerca. Lo constatavo anch'io, che non ho coltivato le scienze sperimentali, osservando in lui il biologo, il genetista, collocato al confine permanente con l'agronomia, intento a rappresentare una sintesi molto attenta, penetrante, di quel tipo di studi nel campo dell'agricoltura, del mondo vegetale, a sposare la scienza dura con una costante attenzione all'applicazione. Lui era la prova della artificiosità della distinzione fra scienza di base e scienza applicata, costantemente bisognoso di vederne la proiezione nella realtà. Era inoltre assai sensibile al benessere dell'umanità: pensiamo

al suo enorme amore per l'Africa, per l'India (lo sentivo parlare dell'India costantemente), per il Sud America. Sapeva che la ricerca può riscattare il mondo. Aveva fiducia nella ricerca, senza appiattirla mai alle "esigenze della produzione", perché questa forte dignità accademica era in lui garanzia dell'autonomia della scienza. La vera ricerca, la vera scienza è sempre disinteressata; e tuttavia ha sempre avuto nella storia dell'umanità effetti straordinari per la crescita dell'umanità stessa. Rappresentava una sintesi mirabile fra questi due profili, e certamente lo ha sorretto in questo la sua qualità principale: l'equilibrio. Era una persona molto equilibrata.

La ragionevolezza era il suo timone. Non esistevano mai rischi di fondamentalismo o di posizione preconcetta. Era uno studioso, e per questo un innovatore, un innovatore permanente. Con un amore sentimentale per la ricerca e il nuovo. Lo posso testimoniare personalmente. Teneva molto a sottolineare la funzione che lo studioso, l'università e la ricerca devono avere nella società. I Lincei, i Georgofili, i XL, la FAO, l'ENEA, il CNR: la sua biografia, il curriculum straordinario, le responsabilità che ha avuto in questi campi, la produzione scientifica, che gli hanno portato la notorietà nel mondo, nei momenti di impegno di gestione che noi conosciamo, gli hanno costantemente imposto di conciliare i tempi della ricerca e dell'insegnamento con le vocazioni e le inclinazione personali. Io trovo che lui fosse un esempio di questa sintesi.

Voglio aggiungere la grande attenzione per la politica. Ricordo, nella conferenza dei rettori, che coltivava un fortissimo rapporto con il mondo della politica, amicizie nei luoghi centrali delle decisioni, che pure gli hanno consentito di ottenere persino risultati rilevanti di sostegno e finanziamento di istituzioni, di iniziative scientifiche, di organizzazioni. Ha portato alla politica l'apporto del mondo della ricerca, dell'insegnamento, dell'istruzione universitaria, delle idee, delle proposte, e sempre nell'ottica di ottenerne risultati per la cultura. Non era soltanto un intellettuale: era prima di tutto un intellettuale, ma non estraneo al mondo del reale. Di fronte ai problemi di realizzazione o persino di comprensione dell'intrico della politica, delle contraddizioni, persino di talune degenerazioni che ben conosciamo, si è dimostrato schivo e distaccato, ma sempre con rispetto della politica, della sua insostituibile funzione, avendo alcuni dei suoi migliori amici proprio in quel mondo. Aveva le sue idee e la sua collocazione

politica: potete immaginare, lui presidente e io segretario generale della conferenza dei rettori, avevamo i nostri amici in mondi in quel momento abbastanza distanti e dialettici tra loro; ma neppure in questa circostanza le nostre idee diverse han mai fatto velo, non han mai reso difficile il nostro lavoro comune, affiatato. La sua apertura, la sua valutazione delle persone, il senso istituzionale che aveva dentro di sé, favorivano i rapporti di simpatia con molti degli ambienti più diversi, senza che questo facesse mai velo alla propria funzione. La signora è stata testimone più volte, ad esempio nel corso di viaggi accademici, in cui si son passate molte ore insieme, di questo rapporto forte, leale, bello.

Un'ultima circostanza vorrei ricordare: la conferenza dei rettori, quando lui fu eletto presidente, era come un simpatico club di amici, molto gradevole, ma era ancora un'istituzione di rilievo e peso modesti. Persino i rettori allora non avevano un ruolo così rilevante nel sistema. Si deve a lui se la conferenza dei rettori da allora è cambiata, ha accresciuto la sua rilevanza, forse mutato in parte la sua natura, per far contare il mondo universitario nel paese, anche attraverso la sintesi che il rettore realizza nel proprio ateneo.

Una forma di management pubblico accademico moderno, visto che il rettore in Italia assomma due figure, altrove sdoppiate in vice chancellor e president: chi dirige il board e chi gestisce la parte scientifico didattica. Ho voluto qui ricordare la capacità di sintesi di Gian Tommaso dei momenti apparentemente differenti l'un l'altro in cui si articola l'università: in questo senso si può dire che la Conferenza dei rettori è davvero cambiata. Ricordo che noi parlavamo delle questioni generali, delle mete dell'università, della sua mission, dell'arricchimento scientifico che si deve apportare anche rispetto all'organizzazione didattica; ricordo che era lui per primo a voler organizzare meglio l'ufficio della conferenza, a voler reclutare i dipendenti, allargare la sua funzione amministrativa.

Lui si misurava con le piccole questioni, aveva un senso delle cose, andando oltre l'astrattezza che spesso è caratteristica delle grandi menti; ed in tal modo ha potuto permettersi di conseguire risultati veri, dando gambe e braccia alla funzione di guida intellettuale delle università. C'è voluta tutta la sua qualità diplomatica per governare un organismo non semplice come la conferenza, ma così le si è consentito il decollo e la crescita: locali più grandi insieme

alla capacità propositiva e di elaborazione per suggerire al governo, al singolo parlamentare, ai gruppi in parlamento, soluzioni ai diversi problemi universitari.

Un'ultima notazione: Gian Tommaso Scarascia Mugnozza era, però, prima di tutto un signore: una grossa personalità, certo, ma anche un vero signore, che godeva rispetto perché era un accademico vero, di grande bontà, con una grande passione per gli studenti. Personalmente mi piace ricordarlo così, con la sua statura e la sua umanità.

Luigi Berlinguer
luigi.berlinguer@istruzione.it